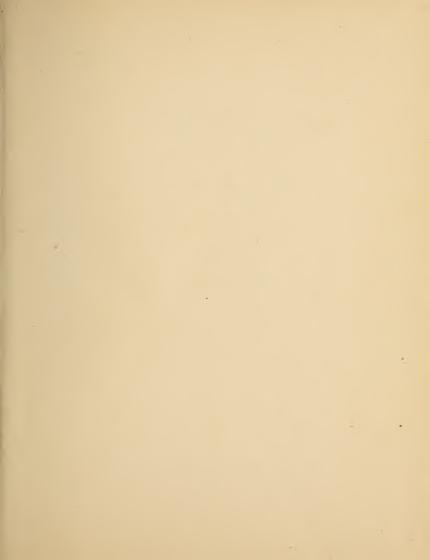
PQ 5984 .L6 M4 Copy 1

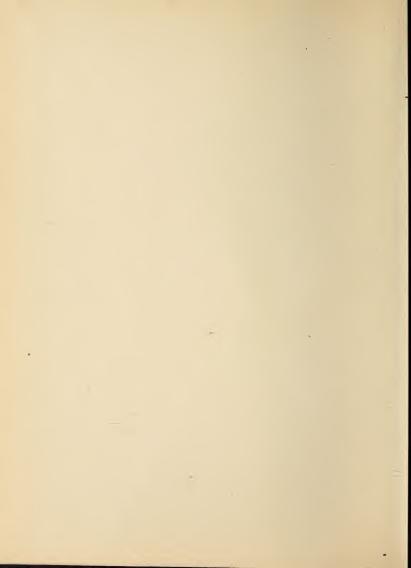


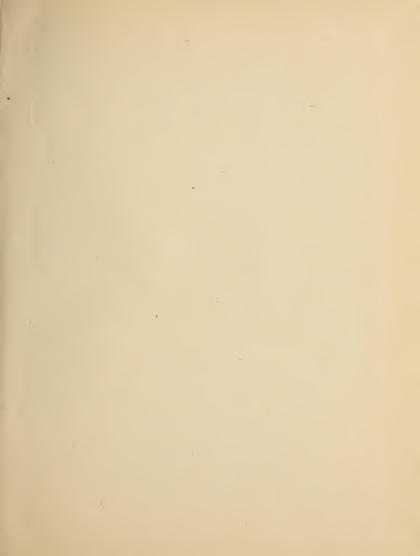
Class PQ 5984

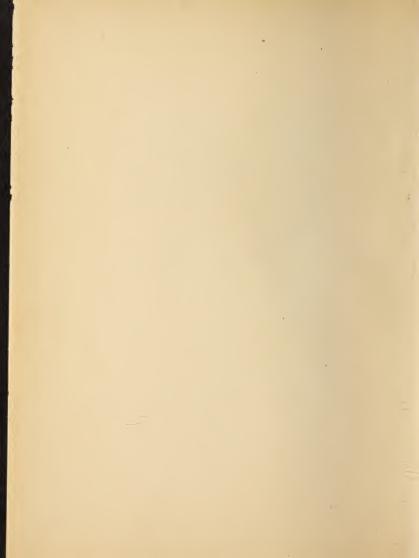
Book . 16 194

PRESENTED BY

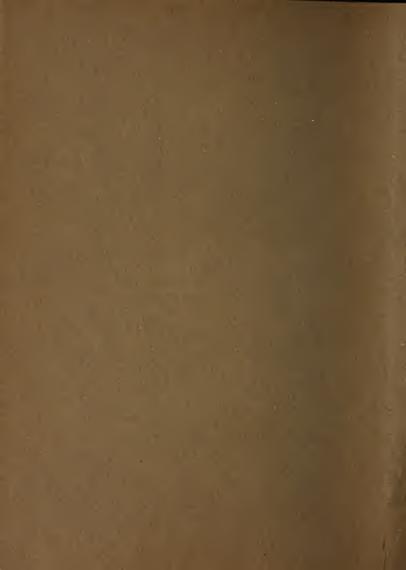








MESSIDORO



LUIGI SALVATORE LO PRESTI

308

MESSIDORO

UERSI

Ausonia Printing Company Boston, Mass.

1920

PO5984

Gift Author (200. 76,18.2)

. . . i tuoi versi mi piacciono per concetto, spontaneità e stile.

ARIO FLAMMA.









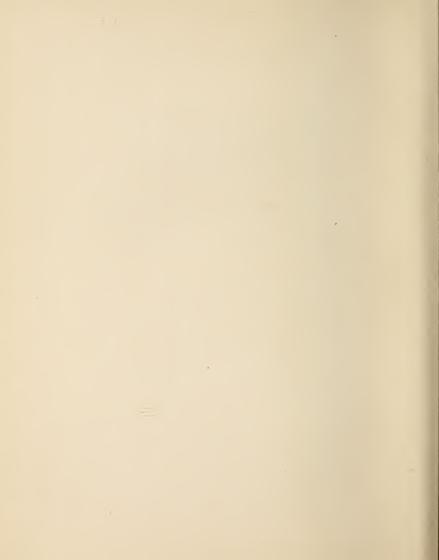
Ebbro d'aria, d'amore e d'armonia Sempre in alto s'aderse il mio pensiero, Lungi da l'ombre e da l'ipocrisia Di questo mondo vile e menzognero.

Idëale gentil di poësia Vinse il mio cor. Fanciullo, al santo Vero Il padre m'educava: O figlio, sia La tua coscienza scorta nel sentiero

De la vita! Solenne la Natura Mi parlò la sua voce ed il Dolore: Canta, mi disse: tu sarai poeta.

E promisi il mio canto a la matura Vittoria de la pace e de l'amore; Ma ascendere potrò per l'alta méta?







I.

A GIOVAN MARIA PEPI







BELLEZZA

Solitario nei templi ov'io consacro Poeta incolto, a te diva Bellezza, Vengo a la luce e, come in un lavacro, M'inebria la sua tenera carezza.

E nell'ebbrezza io canto: Tutt'è sacro S'è bello: un sogno o un volo, la dolcezza E le glorie, ma cada il simulacro Di virtù finte e d'ogni falsa altezza.

L'Arte e l'Amor! Le divine follie De la vita, che in esse anch'io compendio I voti miei e le speranze mie.

Bellezza, nell'affetto e nel pensiero L'anima mia a' tuoi gran soli incendio: Che sia degna del tuo bacio sincero!





PRIMAVERA

Com'è bella e gentil la Patria mia Allor che primavera la ridesta! Olezzan l'alberelle e l'armonia Fra i rami s'alza degli uccelli in festa.

D'ogn'intorno rapisce poesia, Il dolce incantamento mai s'arresta; La salute che viene da ogni via Ti dà palpiti al cor, fiamme alla testa.

E ti concilii con la donna amata, Ti metti cogli oppressi a la riscossa E pensi un inno od una maggiolata.

Tu puoi gioir d'altra catena scossa E, come una conquista consacrata, Guardare in alto con novella possa.





CARA VOCE

O cara voce della madre mia,
Da le chiarezze d'un bel timbro d'oro,
O d'affetti santissimi, tesoro
Fatto di sentimenti e poesia!

Voce soave che, malinconia Mi togli e desti de le spemi il coro, Sublime se consiglimi il lavoro E santa se m'invogli: Avanti! Via!

Voce che sai le mille tenerezze, Tutte le tenerezze delle madri, Arcana espressione de l'amore,

Io t'ascolto e in me piovon le dolcezze Dei sentimenti più miti e leggiadri Che m'innovano al bene sempre il core.





QUADRETTI

Tutto un mare d'azzurro! La collina Col turchino del cielo si confonde, E l'onda del ruscello smeraldina Col celeste del pelago si fonde.

Su la finestra tinta d'oltre-mare, Turchina scende l'ombra tiliare; A la bambina nella gran pupilla Azzurra la celeste anima brilla.

Tutto un mare di rosa! La dorata Aurora dolcemente il mondo avvolge, E Flora incarnatina e profumata Al biondo nume la corolla volge.

Da la chiesetta che dal sol s'indora Esce la bella coppia. È questa l'ora Più dolce della vita. Angeli biondi Epitalami cantano giocondi.





NE LA NOTTE DI SAN LORENZO

Pel sereno le stelle a mille a mille, Come strie purissime Di punti luminosi e di faville.

Dov'è l'astro benevolo de l'anima Mia che spera? dimando. Ed ecco il volo Prende una stella e, subito, Fra tanti nomi io dico un nome solo.

Ed a quel suono pare a me sorridere La luce e dir: i sogni tuoi avverranno, E, colle tue all'unisono Le corde del suo cuore fremeranno.

Crederò nel poetico linguaggio De le stelle, secondo la leggenda De la Mamma, e che l'intima Voce del core la Gentil m'intenda.

Ma, se mentir dovesser gli astri, l'ultime Speranze de la vita svaniranno, E, certamente l'intime Corde di questo cor si spegneranno.





NOSTALGIA D'INFINITO

Quando i tramonti con malíe rare Invitano e n'ha l'anima bisogno, Pe' gran silenzi che la fan sognare E vivere soltanto del suo sogno,

Io, tempio il cielo, un poggio erboso altare, L'aria olente di pomo e di cotogno, Piccolo dio delle mie voci chiare, Canto armonie del mio sogno e... sogno,

Creator, son' io palpito di Dio Vita, Bellezza e Gloria, e, in Lui vorrei Trasfondere così l'essere mio:

Chè, dissolto nell'aria, avviverei Te, in tua vita, alma Natura, e, anch'io, Pe' cieli de l'amor luce sarei.





10 SENTO

I o sento che t'ho l'anima rapita E dell'anima mia te l'ho nutrita, Miracolo d'amore inaudito! Di sè l'anima mia ti ha nutrita: Io sento che t'ho l'anima rapita.

Il cuore m'assicura che verrai Fra queste ajole in fior che ti sacrai Torno a la casa che ci accoglierà. Fra queste ajole in fior che ti sacrai, Il cuore m'assicura che verrai.

E' festa di profumi e di colori. Armonizzando colle foglie e i fiori, Vi cantano gli uccelli i loro amori. Vi son'ombre e silenzi e canti e fiori: E' festa di profumi e di colori.





Sa il tuo nome ogni fiore ed ogni uccello. Il nome tuo melodioso e bello L'ho sospirato sempre ai tenerelli Effluvi profumati al tempo bello: Sa il tuo nome ogni fiore ed ogni uccello.

Tu verrai, benedetta da le cose, Tu sarai la regina de le rose. Ti diranno sorella maliosa Le farfalle frementi su le rose. Tu verrai, benedetta da le cose.

Io non avrò nè ieri e nè domani, Ma dell'oggi vivrò gl'intimi arcani. Se quest'amor sentito e sovrumano Del tuo cor mi dirà gl'intimi arcani, Io non avrò nè ieri e nè domani.

Il cuore m'assicura che verrai Fra queste ajole in fior che ti sacrai Torno a la casa che ci accoglierà. Fra queste ajole in fior che ti sacrai, Il cuore m'assicura che verrai.





CANTI

Solitario uccellin che dici a valle Le dolci melodie racchiuse in core, Se quel volo improvviso di farfalle Non raccoglie il tuo canto sconosciuto, O povero uccellin, tu sei perduto, O povero uccellin, tu canti invan!

Solitario poeta dall'alata Parola palpitante de'tuoi monti, Se la carezza de la donna amata Non guadagna il tuo canto sconosciuto, O povero cantor, tu sei perduto, O povero cantor, tu canti invan!





INVANO

Era puro e sincero l'amor mio, Era l'immenso che tu pur vedevi; Io vi sentivo l'anima d'un dio, E tu, in questo dio anche credevi;

Io ti chiedea col pianto del dolore E per tutti gli aneliti del core;

Ma il tuo sguardo si fissava lontano, E il tuo silenzio mi diceva: invano!





OTTOBRE

Le sentite, voi, queste agonie Che la strofe fan triste e dolente, Una strana incertezza e più lente Palpitare le cose?

Si fa vuoto nell'anima. Intorno Qualche cosa, a noi cara, ci manca, E ne udite la voce, che, stanca, Par vi dica: Non voglio morir!

Che volete? ci è ancora del sole Dolce dolce siccome un aprile, Che sorride ad un sogno gentile A un trionfo di rose.

Ma v'è tutto un poema distrutto D'armonie, di tinte e di fiori, E la vita che perde gli amori, Ed è il bello che tende a sfiorir.





Così: lungo la riva del mare, Lungo lungo le siepi ingiallite, Nelle selve dal vento intristite, Sul declivio dei colli...

Via pe' viali d'acacie e di tigli Non più fiori ed uccelli festosi, Non colloqui di giovani sposi Ed idilli tessuti di sol.

Ma le foglie che cadono e vanno, Trasportate dal vento, lontano, Che la pioggia cadendo sul piano Avvizzisce e fà molli.

Tali i sogni, le vaghe chimere Che ci allietano tanto la vita... Nella plaga del nulla infinita Come vanno perdendosi a vol!





VIOLE

O figlie di novembre,
O pallidette viole,
A lei, deh! dite come v'ho cresciute
Senza un raggio di sole.

Bagnate dal mio pianto, Scaldate dal mio cuore, Io v'ho cresciute al grande mio segreto: Amore, amore, amore.





FARFALLA, bacio d'amore

Te, che mille pensieri e voci d'anime, Come scegliendo, cogli, De l'anima mia, l'intima Prece, benigna accogli.

Piega l'ali dorate verso il tumulo Paterno (al Camposanto Dànno oggi, ai morti tenere Ghirlande e fiori e pianto)

Ti posa come un bacio — Non hai splendide Corone e nastri, invero; Ma ricca vai di candidi Affetti e di pensiero.

E di che a Lui terrò la fede, vergine Di dubbi e di tentenni, Che, a tutti i venti arduo Come quercia mi tenni.









UCCELLINI....

O poveri uccellini prigionieri,
Sospesi a le finestre
Sospesi a le terrazze
A far fede di cuore e poesia,
Siccome voi non foste
Or or rapiti ai nidi
E a' primi voli, e, negl'occhietti tondi,
Non ci aveste il dolore
Del bel sogno svanito,
Sogno di rami teneri e di fiori,
Deh, dite, che mai avete
Ne la mesta canzone?
Il perchè de la croce,
L'angoscioso perchè!





Vi son l'ansie dell'oggi e del domani
Per le gioie perdute
Che vi parlano sempre
Le loro voci tenere e soavi:
La libertà dei voli,
La libertà dei canti
Armonizzati a' liberi sereni;
La verde primavera
E l'altra stagione
Sacra agl' idilli, a' nidi, ai nascituri;
La vostra vita insomma
Fra i rami verdicanti,
Di sopra a le fontane
Ricoverte di fiori?

Anch'io ho sognato, o poveri uccellini,
Col cuore di un fanciullo
E 'l sogno d'un poeta
Credente ne la pace e nell'amore,
I nobili ideali,
I liberi orizzonti
Pel trionfo de l'arte e del pensiero;





Credei la vita un bene
E gli uomini più buoni
Da benedirla amando e lavorando;
E come voi sperai,
O poveri uccellini,
La primavera vostra
La primavera mia.

Ma, giovinetto ancor, vaniti i sogni, Questa mia giovinezza
E' simile alla vostra,
Senz'aria e senza luce, contrastata
La mente, triste il core
Per le viltà del mondo,
Pur voi, voi di me, o poveri uccellini,
Siete meno infelici,
Perchè col canto almeno
Potete lagrimar su le rovine
Dei vostri sogni... S'io
Dèssi sfogo al mio pianto,
Il mondo schernitore
Forse direbbe: Ei mente!







II.

A G. CLEM. TOMEI







ORGOGLIO

Sento l'orgoglio della mia grandezza Per le forze vivissime e serene De l'anima assetata di bellezza Per un sogno dolcissimo di bene.

Pulsa il sangue e la sicula fierezza Pei sublimi entusiasmi nelle vene; Amo la vita e, d'essa, con fermezza Mi lancio nelle generose arene.

E mentre il prete dentro il cupo ostello A le beghine inginocchiate al suolo Maledice il mio sogno, il sogno belio,

Io compio l'opra mia da buon figliolo Se rïesco a sfamar un vecchierello O qualche bimbo abbandonato e solo.





ALBA

L'alba dai puri veli Nei suoi dominii appar, Rende le rose ai cieli E gli smeraldi al mar.

Presa dai nimbi d'oro Freme la terra appien, E balza d'un tesoro Di speme ai vivi il sen.

Io canto e la canzone Spera dal cor così: Trionfi la Ragione Col sol del nuovo dì!

Allor, nè vil profeti, Nè ladri od oppressor; Ma cuori di poeti, Ma glorie nel lavor!





VOCE

Hai chiesto la voce serena Del mesto poeta? L'è santo, L'è bello il tuo sogno; incatena Il core qual magico incanto!

Si veglia a la Pace, a le sante Vittorie del Dritto nel mondo, E l'are già cadono infrante Per sempre col nume iracondo.

Cosi, nei tuoi liberi amori, Nell'ansia di figli ribelli, Ci veggo per grandi bagliori L'aurora di tempi novelli.

O sole che t'alzi e le vie Colori del ciel di rubino, Trasfondi le nuove energie Al mondo pel novo cammino!





CHI M' HA CREATO?

Padre, voi dite che m'ha fatto Iddio, Anzi che a sè simil m'abbia creato; Mamma mi dice sempre: O figlio amato! E che somiglio tutto al babbo mio.

Ed io sento nel cuore un gran desio Di stare sempre de la mamma a lato. E dal babbo, per essere baciato Sovente, ove lavora scappo anch' io.

Dio non carezza, vuole la preghiera E nè dalla miseria mi consola, Ei che possiede la Natura intera.

Ma, mamma buona a tessere lenzuola E babbo al molo da mattina a sera, Per comprarmi i quaderni per la scuola.





LA VEGLIANTE

Avea provate le disperazioni
De la miseria umana. Aveva pianto
Tutti i dolori, tutte le illusioni
Dell'esistenza. Ed or l'ultimo schianto...

Era l'immane nelle visioni Di quella stanza. L'ombre in nero ammanto Procedevan la morte... Ginocchioni La pregava; pel sonno, i bimbi intanto

S'accoccolavan su la paglia, ignari De la tragedia. "O Madre che t'annimbi Di sole per le preci degli altari,

Salva per loro il padre a questi bimbi. O Madre, salva il padre a questi cari, Oh! cingi la tua fronte d'altri nimbi.





Poi fece i voti suoi: promise i ceri Promise un viaggio al santuario, i fiori Di maggio. La sua fede ed i pensieri Eran sinceri come i suoi dolori.

"To verrò Madre santa, per sentieri Ove la spina solamente infiori, Coi piedi nudi; verrò come i veri Pellegrini, con tutti i miei fervori."

E, intanto si facea più forte il vento Ed avea urli di pianto e s'udiva Del moribondo il rantolar più lento.

E la dolente in cor viepiù sentiva La fine estrema ed il fatal momento Vegliando attese più morta che viva.





TRAMONTO

Il sole in una gradazione piana Di colori si stinge su l'altezza De le colline. Grava una lentezza D'intorno, indefinibile ed arcana.

E' l'ora del tramonto. Tu se' strana In quest' ora diffusa di dolcezza, Tu che non sai nessuna tenerezza E ti ribelli a la natura umana.

Sfidi forse la voce del creato Voce agli amanti ed ai poeti bella, Quando il sole digià è tramontato?

Insulti alla speranza di chi prega, A la viltà di chi non si ribella, Insulti a la viltà di chi si piega?





SERA D'ESTATE

Come curve di donne addormentate, Coverte da un velame evanescente, Poggiano le colline vagamente Dai raggi de la luna accarezzate.

Sul verone son io. Da le destate Pupille lancio l'anima demente Di passion: per l'etere fremente Passan strette di genï e bionde fate.

Da la terra vibrante de l'estate Sale l'epitalamio, suadente Ne dice il ritornello: Amate! Amate!

Amate! esclamo anch'io. Ma nel possente Bacio taccia il rancor, e ricordate Che il cor che a voi si dona è innocente.





LE STELLE

Che palpiti hanno le stelle, Le tacite stelle la sera? Ci cantano forse, le belle Armonie diffuse pei cieli Le tacite stelle la sera?

Ci dicono, forse: "Sognate, Sognate la pace, o mortali! I tempi consigliano: Amate — Amando si vive — Sognate, Sognate la pace, o mortali.

Iddio vi voleva più buoni, Gesù vi voleva fratelli, Fra i buoni non crude tenzoni, Nè ladri, nè oppressi o ribelli: Gesù vi voleva fratelli!?





Ci dicono, forse: "Dimane Raccolga, chi semina il grano; Ma dia agl' inabili il pane, Ai bimbi ed a' vecchi! e raccolga, Raccolga, chi semina il grano.

L'amore a nessuno negate, Nessuno si neghi a l'amore. A tutti si dica: Formate, Formate la vostra famiglia, Nessuno si neghi a l'amore.

Così, rinnovati nel cuore, Mirate verso altri destini Più belli, più belli d'amore. Amate, o mortali, la pace: Viäte verso altri destini!





SE TU AVESSI...

Se tu avessi orecchie per udire, Sentiresti un gran pianto in su la sera, Che ti farebbe l'anima soffrire E ti sospingerebbe alla preghiera.

Qualche cosa si muore che morire Non vuole. E, forse un'anima dispera Nella lotta fatal per l'avvenire: Il canto mesto d'una capinera.

Forse vicino a te, nell'agonia D'una vita vissuta fra gli stenti, Una madre dimentica e perdona

La tua ricchezza. Ma, forse la pia Che la veglia, negli ultimi momenti Sacra a quell'odio chè non più ragiona.





AVE MARIA!

L'aer s'imbruna. Pel seren veleggia Com'un'ala la nuvola tranquilla, La prima stella tremolando brilla E in quella grande vastità campeggia.

Il fumajol del povero fumeggia E lancia sino al ciel qualche favilla, Nel gran silenzio la lontana squilla Dai lenti tocchi palpita ed ondeggia.

La vecchierella prega: Ave Maria! Che torni all'amor mio dalla miniera Insiem raccolta la famiglia mia.

E pensa che per tutti questa sera C' è la minestra sufficiente e sia Benedetta da tutti la preghiera.





LE NOSTRE NOZZE

Dopochè, in trionfo d'ideale, Spezzammo i nodi a tutte le catene, A le note dell'inno geniale Portiamo sempre in alto il nostro bene.

Sul colle verdeggiante e nel ninfale Altare a far promessa si perviene, Se, testimonio un cielo augurale, Riconosciamo di volerci bene.

Le nostre nozze sono la più pura Elevazion de l'amore e sono Benedette da tutta la Natura.

E, lasciando che il prete con un suono Di rantolo, minacci una sciagura, Noi speriamo nei figli il nostro dono.





L'AUGURIO

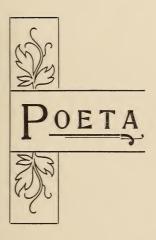
L'ora di rosa. Stava a digradare In fertili volute la collina, E si perdeva nel crepuscolare Orizzonte la ionica marina.

A l'ombra de la querce secolare Segnando attorno colla sua manina, Ella mi domandò l'augurio al mare Che la culla, ed a l'Isola divina.

Ed io parlai secondo il core: Possa Un'onda immensa, spinta all'altra riva E tratti i preti e i ladri, l'ampia fossa

Scavarne in fondo al mar. Ed a la viva Luce de l'Etna, la catena scossa Il gran Titan l'epigrafe ne scriva!







Mi ebbi una gentil anima da sogno E da buoni entusiasmi: una di quelle Sempre più risorgenti nella luce Dei paradisi tuoi, diva Bellezza. Qualche cosa di te quando sorridi Ai fiori, ai cieli azzurri, a le pupille De le fanciulle innamorate, e quando Ne le vicende e ne' contrasti umani Consigliera ti fai di carità E di pace. Dinanzi a le tue cose Or provavo nel cuore un agitare Di corde armoniose, or il pensiere Nell'avvenir fidente, si chiedeva Il perchè delle cose e degli eventi. Da tal bisogno altissimo di bene Compresi il generoso magistero, Il sacerdozio a cui era chiamata L'anima mia, ed implorai con ansia: O gentili, parlatemi nel core, O sapienti, parlate al mio pensiero.





Vissi il dolor de la mia vana attesa, Non disperando. Avevo le memorie Santissime del Padre e de la Mamma La voce d'oro ch'eleva e consola, E pochi libri. L'anima vegliava Sul Guerrazzi, il Costanzo e 'l Rapisardi, Di cui vivea le lotte e le speranze. E ne l'april, dinanzi a la natura In festa, io vissi in core il primo canto. E mi levai poeta, sacerdote Mi credei del domani, dando i palpiti Generosi del cor tutti a l'Idea. E tu facesti tanto, o anima buona Di Giovanni Noè, quando la mano Su cor ansio, da casa mia parlavi A le masse educando ed incitando A più alti destini. O santa Pace, Su le rovine degli egoismi, quando Bella d'amor al poeta aspettante, Quando dispiegherai candide l'ali!







III.

A GIGI MACCHI







ENTUSIASMO

Entusiasmo ai baleni del tuo fuoco Animator, incendio il verso mio, Chè si tempri così a poco a poco Per l'aspra lotta. Lanciarlo vogl'io

Contro l'iniquità che si fà gioco De la virtù, nel grande brulichio De le viltà del mondo e in ogni loco Ove mentono a sè, agli altri, a Dio.

Me non spinge vendetta o lusinghiera Promessa di grandezze, ma sentite Voci di pace e libertà sincera.

E s'è nel verso la minaccia mite, Il consiglio e magari la preghiera, Ha dei ribelli le violenze ardite.





DIO

Dissero i sofi greci: Dio favella In lingua di bellezza. Ed io lo sento Nell'amor mio e in ogni cosa bella Che mi desti un soave sentimento.

Ne la pietà che l'universo abbella, In un geniale e nobile ardimento, Nel profumo de'fiori, e d'una stella Nella luce purissima d'argento.

Ma non era con voi, ne' vostri altari, O sacerdoti, che Gesù perdeste Perchè del tempio fustigava i bari.

E non era con voi allor che deste Bruno e Vanini al fuoco, e terre e mari Di sangue umano rosseggiar faceste.





ANSIE

Or che la terra è molle De l'acque, scende il vomere profondo, E balzano le zolle, Fumigan contro al sole e al seme biondo.

Trema il villan a l'ansie De la terra feconda: Io sono, io sono La generosa! Semina Che a cento doppii il seme tuo ti dono.

Ma pur questo pensiero Rende triste il villan. Seme non ha, Non l'ha pel campo intero Forse, o al cento per cento lo dovrà?

Il Monte Frumentario C'era in paese. Colla stessa fè I preti lo spogliarono E i cavalier, in barba al Cristo e al Re.

Trema il villan a l'ansie De la terra feconda... Il sol sarà Co' suoi bei raggi tepidi, Ma, forse, il seme biondo mancherà!





MAGGIO

Te, antico pe' miti e le leggende I Greci tramandarono ai Romani, Che ti sacraron dopo a le vicende Buone dei primi lor repubblicani;

Te, omaggio gentil qual Flora rende, A Maria dedicarono i Cristiani, E fosti fonte ai preti di prebende Ed a le genti di pagati arcani;

Te, fecondo di lotte e di speranze, Oggi un popolo acclama e tutta avversa Del papato e dei re la lega astuta;

Te, i vinti anche chiamati all'esultanze Dei vincitori, te, nova, universa Festa d'amore l'avvenir saluta.





UNA FESTA DEL LAVORO

Era di maggio. Nel bel cielo d'oro Il sole sfolgorava, Sul poggio s'animava La giubilante festa del lavoro.

Piantata in alto la bandiera rossa Siccome una conquista, Passaronsi in rivista Cantando l'inno della lor riscossa.

Eran venuti su da le miniere Dai campi appena in fiore, Per un giorno d'amore Che gli avvivasse il core ed il pensiere.

Eran molto dipiù degli anni scorsi: Qualcun n'era caduto, Ma, per ogni perduto, Si contavan a cento i nuovi accorsi.





S'adagiarono a gruppi sui tappeti Dei primi fior già belli E trasser dai cestelli I cibi e il vin per renderli più lieti.

Odorò l'aria di soavi aromi, Che vinsero i profumi Gratissimi de' dumi E dell'erbette in fior dai mille nomi,

Semplici all'atto, offrivansi fra loro Di qualche cibo buono, Dicendo con il dono: Fratello, accetta, è frutto del lavoro!

E brindava qualcuno a la salute,
Al nobile ideale,
E l'inno geniale
Da mille petti rispondea: Salute!

Poi passarono ai giochi, a mille giochi, A briose trovate, Così che le risate Scrosciavan come piccioletti fuochi.





E dopo ai giochi, a le gioconde danze: Al suon de le fanfare, Vedevi palpitare, Corrette ad armonie, le contraddanze.

Ma, dopochè li vinse la stanchezza, Cercarono riposo; Il sole radioso Li rasciugò, sui molli di verdezza.

Dopo il meriggio li destò lo squillo Dell'inno trionfale, La nota geniale Li chiamò tutti attorno a'lor vessillo.

Ed il maestro della nuova scuola Dagli occhi sognatori, A quei lavoratori Così buona, rivolse la parola:

"Siate tutti fratelli. L'armonia De l'anime tentate, Già vi consiglia: Amate! Il sacerdozio della poesia.





E, credete soltanto ne l'amore Che esalta la Bellezza, La nobile allegrezza Che dà fedi ed incendi ad ogni core.

Ma, sopra della siepe terminale Che la violenza aduna, Ov' ha l'errore cuna Agitate la fiaccola vitale.

Troppi soffriste voi lunghi malanni Per fame e per lavoro; Gridate tutti a coro: Abbasso i preti, i ladri ed i tiranni!

Gridate loro con orgoglio e gloria: Toglietevi il cappello, Passa il lavoro: è quello L'avvenire del mondo e la vittoria!





MESSIDORO

Si compie l'augurio di Maggio (Poeta al tuo sogno sorridi): I piccoli lasciano i nidi, Nuov' anime incendia l'amor.

Ov'erano scoppii di germini Or sono fragranze ed aromi, Le foglie carezzano i pomi, S'indorano i grani del sol,

Sarà poi, giustizia di premio Quest' ampia raccolta ai bifolchi, Che sparsero il seme nei solchi Con fede novella nel cor?

O giugno, fa tu che l'augurio Di maggio si compia per tutto: Qua il solco, qua il seme, qua il frutto, Qua il bene nell'ampio suo vol.





I MIETITORI

C'è sui campi una gloria di biondezza Precoce pe' fortissimi calori, Vi dànno colle falci i mietitori Gareggiando di forza e di destrezza.

Obliata così la lor tristezza Essi, pur lavorando pe' signori, Cantano, armonizzati in dolci cori Della stagione tutta l'allegrezza.

Ma d'improvviso trema un urlo intorno E cade fulminato uno di loro Dall'infocato sol di mezzogiorno.

Guardano gli altri e tacciono... Qualcuno Prega, un altro bestemmia, ed al lavoro Tosto riedendo, van pensando: È uno!





TREBBIATURA

Poichè teme la sferza e la puntura, Volteggia l'asinel sui fasci sciolti; E stornella il villan. Ma se tu ascolti, Egli ha una voce che ti fa paura.

"Dopo tanto lavoro e tanta cura Sono questi, o villano, i tuoi raccolti? Era meglio lasciare i campi incolti Che pagar tasse e far seminatura!"

E quando trae dall'aia l'asinello Chè lui con la tridente pule e chicchi Rivolta, ond'esca il grano tutto fuori,

Ei pensa quanto costi al poverello Il pane e come, sull'aia de'ricchi, Le trebbiatrici fan questi lavori.







DINANZI AL GRANO

Oltre la paglia, come poggio d'oro, Ventilato sull'aia aduna il gran, E lo guarda, a la fine del lavoro, Con occhio vittorioso quel villan.

Parla nell'occhio tutto un godimento: Meritato da tempo è quel tesor; E che fu troppo lungo il patimento: Tre stagioni di veglie e di lavor.





Otto salme — egli pensa. Attorno attorno
Tutta la famigliuola gli si fa;
Il bimbo chiede: O babbo, è nostro? Un giorno
Or più di fame non si patirà.

Spera il fanciullo: Io voglio andare a scuola, E posso alfine i libri comperar; E la zitella tace la parola Che la fa da gran tempo palpitar.

Quante speranze su quel poggio d'oro! Havvi il presente ed anche l'avvenir; Ma s'addolora l'uomo del lavoro E lascia qualche lagrima fluir.

Un pensiero gli trema ne la mente Ed attanaglia fortemente il cor: Fu nostro il solco aperto a la semente, Ma nostro non sarà questo tesor.





Che già teme i padroni anche quest'anno E già li vede scendere sul pian... I tuoi padroni le dovizie avranno; A te miserie, o povero villan.

Ma questo grano è tuo. Lunghe stagioni L'hai sperando vegliato con amor... Or, contro la pretesa dei padroni Afferma il santo dritto del lavor.

E difendi il tuo pane — tu lo puoi Con quella forza che l'ha tolto al suol — Difendi l'avvenir de' figli tuoi E nuove messi cresceran al sol.

Se salvarlo non puoi, insegnerai Almen ai figli un nobile morir; E, s'oggi cadi martire, sarai, Per essi vincitor nell'avvenir.







IL PIANTO D'UN VECCHIO

Sole, sole riscaldami. Ho cotanti Brividi ne le vene che non hai Tu raggi intorno... Chi potrebbe dirla Quella notte lunghissima siccome L'eternità, sui gradi de la chiesa Mentre cadea la neve lenta lenta?

Ad ogni fiocco che fuorviava il vento E mi colpiva sulla carne nuda, Io sentia più che mai la gran sciagura Ch'è la miseria; ma la voce grave Contro la vita e contro la natura Violentemente soffocai nel core.

Oh la vita! gran sole! la mia vita Fu tutta un sacrificio ed un dovere. Io non conobbi il dritto. Bimbo ancora, Allorchè gli altri bimbi avean balocchi E libri, amore e luce, seguii scalzo Il padre scalzo per gli riarsi campi.





E quando giovanetto a me spettava Mantenere la mamma e il fratellino Orfano e di mia forte giovinezza Far tributo d'amore, per lunghi anni Fui tolto a la famiglia ed il badile Cambiato m'ebbi in arme fratricida.

E, quando ritornai, la mamma morta Ed il fratello in carcere (la fame Avea fatto una morte e d'un fanciullo Un delinquente) — trassi lagrimante A lavorar la terra, ma, ben altri, Del mio lavor godettero la messe.

Ebber dovizia i preti ed i padroni — I parassiti! — e me non rimanea Che seminar di novo i nuovi solchi. E così per lunghi anni, sino a quando La precoce vecchiaia non mi tolse Misero e gramo da quei campi altrui.

Misero e gramo venni al mio tugurio Che non era più mio. L'avea venduto L'esattore. Bussai a' pii ricoveri Forte del dritto, e dissi, dissi: Aprite! Ho lavorato tanto... E mi si chiese: "Buon vecchierello chi vi raccomanda?"





Questa mia canutezza non vi basta, Questa miseria non vi dice nulla? Esclamai, e mi prese la follia E corsi folle... Dopo venni al tempio. Era la gloria del Natale in quello, Io volevo pregare Gesù buono.

Nel mio cuore fioriva la preghiera: O Gesù che spirasti su la croce Perchè volevi gli uomini fratelli, Pensaci tu al mesto vecchierello Che tutti i tuoi precetti ha rispettato, E dàgli pace, rendigli la fede.

Ma il sacrista con quella voce cupa: Vecchio, mi disse, così non si viene Nella casa di Dio. Vestiti a festa Come gli altri fedeli. Fra splendori Di luci e perle, avvolto ne' profumi Oggi nasce il Signor... Vestiti e torna.

Ma restai fuori al freddo. La preghiera Mi morì sulle labbra, e mi sentii Annientare... Poi uscirono le dame Imbacuccate, uscirono i signori... E carità non fu per ascoltare Il vecchierel che aveva freddo e fame.





E poi fu sera e la notte passai Sui gradi della chiesa. Cadea lenta La neve. A' fiocchi che fuorviava il vento E mi colpivan su la carne nuda, Io sentia più che mai la mia miseria; Ma la bestemmia soffocai nel core.

Sole, sole, riscaldami, che ancora Ho tanto, tanto freddo ne le vene, Ed ho fame. Due giorni di cammino, Due giorni d'incertezze e di digiuno. Sole scaldami! O buoni che passate, Date qualcosa al vecchio poverello.

Mendicante? non sono, o miei signori, Ho lavorato tanto. Se voi siete La questura, non date nulla... nulla; Ma lasciatemi al sole. Ho freddo! Ho fame! Non avete voi un padre? Deh! Lasciatemi. In carcere? No! No! Sia maledetta!...













RINNOVATO

Ho nel cuore una strana cascata Di raggi e di rose, Se' tu, Donna, la giovine fata Che ridesti i prodigi d'amor?

Io lo sento. Di vivida luce A me splendono i sogni e le cose, L'amore produce Entusiasmi novelli nel cor.

E ritorno fanciullo, poeta Di giorni migliori. Io ci credo nell'alta mia mèta, Nuova fede mi sveglia l'amor...

Sacerdote mi levo del Bene, Benedico le glorie e gli amori, O vo, su l'arene Cavalier del bel sogno del cor.





SALUTO ALL'ITALIA

S'allontana digià l''imbarcadero''
Ed il naviglio staccasi da te,
Io mi sento confondere il pensiero
E'l cor mi pare che si schianti in me.

Dolce amore di figlio e di poeta, Italia! Italia! mi volean a te! Or, addio malìa tenera e segreta! Italia! Italia! sarai sempre in me.

In me sarai: la fiamma tua più viva Lontan da te, dovunque porterò, Il tuo pensier che ogni pensier ravviva Come fiaccola in alto agiterò.





ODE VATICINANTE

(In memoria di Vivaldi e Saglietti)







Genio d'Italia, gloria
Dell'Universo, Roma,
Qual somma di splendori
Sulla tua fronte indoma?
Ti sacra ad altri onori
La nuova civiltà!

Già freme in Campidoglio Per ardimenti novi Pensiero ed energia, E trema dentro i covi La clericale arpia: L'ora fatal sarà!





A cento a cento balzano Dal Campo Centocelle Gli areonauti arditi. Saran prode le stelle Per viaggi inauditi, Sarà la meta il sol.

Così l'ineluttabile Scienza alta procede, E crollano gli altari Sotto al possente piede, Cedono i gnomi avari All'infrenabil vol.

E Jehova cade. S'aprono La terra, il mare e i cieli; Squarcia l'uman pensiero Ad ogni occulto i veli; La fiaccola del Vero Schiara la terra e 'l ciel.





Schiara e la nostra Italia Ha fiamme in tutti i cuori E incendi di vittoria. A dispensar gli onori Si cinge già la Gloria Del suo dorato vel.

Sul vostro avello, o giovani, Così sul vol caduti, I vincitor domani Porranno i lor tributi: Corolle a piene mani, E fiori di pensier.

Poeta ancor nell'anima
Se al mio destin mancato,
La grande ogg' io raccolgo
Voce del vostro fato,
E'l carme seco sciolgo
Alato messagger,



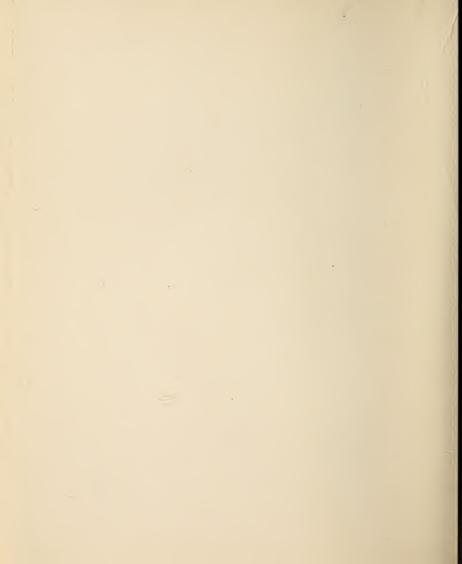


Che porti il vaticinio Sacro pei vostri avelli: Ove cadeste Voi I voli sian più belli, Nunzi dei verbi tuoi, O Pace o Verità!

Genio d'Italia, gloria Dell'Universo, Roma, Qual somma di splendori Sulla tua fronte indoma? Ti sacra ad altri onori La nuova Civiltà!









I.

Se veramente l'anima v' infiamma Un sogno di grandezza e poesia, Venite a riveder l'Italia mia Or che s'accese come un' orifiamma.

È stato un volo d'aquile romane Rinnovanti le gesta de la gloria, O s'è ripresa l'interrotta istoria Delle grandi città repubblicane?

Ridiscenderà il vomero profondo, S'apriranno a le vie di novo i mari; La Civiltà sui nostri antichi altari Riempirà di meraviglie il mondo.

Noi che fummo i maestri della vita, I custodi del fuoco — or lo trarremo Sulle fiaccole nuove e con supremo Genio, sul cor dell'Affrica avvilita.





II.

Se veramente l'anima v'infiamma Un sogno di grandezza e poesia, Venite a riveder l'Italia mia Or che s'accese come un' orifiamma.

E vi parran più grandi i monumenti, Più sacri i templi, debiti gli allori; Vi troverete più bontà nei cuori, Illuminate e fervide le menti.

Che se, percorsi i secoli, a Lei resta Tutta la gloria della lor grandezza, Ora son sue le fedi ne l'altezza, E sue le forze per salir più lesta.

Italia sempre! Il Genio suo immortale Ascende ascende il nobile sentiero, Splendido di lavoro e di pensiero Verso la luce, in marcia trionfale.





III.

Se veramente l'anima v'infiamma Un sogno di grandezza e poesia, Venite a riveder l'Italia mia Or che s'accese come un'orifiamma.

Primavera di fior tutta l'ammanta, Il sol la bacia, come in sogno pare; Venezia s'abbandona sul suo mare, Napoli bella eternamente canta.

E l'Isola dei fiori e degli uccelli Si lancia al sol con fremiti d'amore: Catania (al tuo pensier ansa il mio core) E Catania ha i suoi palpiti più belli.

Or qua si viene a ritrovar salute, Qua si viene per Arte e Poesia; Vinti ed avvinti dalla Patria mia Tra le nazioni elette e le temute!



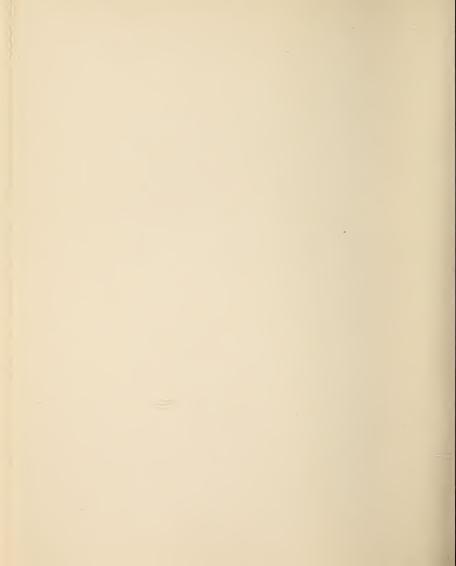




a Madre del Soldato Siciliano

(Natale 1915)







Il focolare è spento,
Non bolle la minestra di Natale
Ne la casetta solitaria. St'anno
Mancò la man robusta che legnava
A la montagna e piantava radici
E seminava il piccolo orticello
Attorno a la casetta solitaria.
Trema di freddo e trema di pensiero
La vecchierella. Manca il fuoco e manca
La lana. C'era la lana, ma poca
Ed antica: così le cose buone.
Ma lei la rinnovò e la costrinse
A nuove forme con l'amor di mamma,
E la mandò al figliolo, lassù. in alto,
Dal sacrificio suo già benedetta.





Oh! quel figliolo, l'unico pensiero Di tutti i giorni. Quel soave nome Le riempiva la vita e la preghiera, Egli era il pane, era l'amor. Eppure Quando Italia chiamò tutti a raccolta I figli suoi e balzò l'Isola Bella Come un sol cuore: "Va! - disse al figliolo -E sii figlio di Roma e dell' Italia. Noi fummo calunniati, e più dolore, Dai fratelli medesimi... "disse. Ora Trema di freddo e trema di pensiero. Memore cor non batte a la sua porta. Per gli orti e per le vigne abbandonate Vanno greggi ed armenti pascolando, E vanno donne e bimbi in lutto, vanno Erbe e radici, ai primi, contendendo.

Trema di freddo e trema di pensiero La vecchierella. Notte di Natale, Tu sì dolce e soave a la memoria Ci hai la gran tristezza dell'assenza.





In Te, come non mai, cuore di mamma Vorrebbe tutto a sè il suo figliolo Per scaldarsi al suo palpito, e, vegliando, Santificare insiem l'ora solenne. Mezzanotte? Ella schiude la finestra. E tende e spia se un tocco di campana Od una luce da la pieve rompa Il silenzio e le tenebre, e sospende La sua anima così, santa nell'atto. Con ingegno di madre e di credente Due nomi cari stringe in dolce nodo: Gesù e Nino - quello del figliolo. E quando a mezzanotte squilla a gloria La campanella della pieve e arrossa L'orizzonte la fiamma di Natale. Ell'ha quei nomi in core e sulle labbra. Ed a la squilla i baci suoi commette Chè li porti lassù al suo figliolo. E la preghiera affida a quella fiamma, A quella fiamma chè l'innalzi al Cielo.











. . . E la scintilla trasse Del grande incendio e vi temprò la spada Garibaldina. L'ora era solenne, E tempio il cielo d'oro e Roma altare. S' udia voce di martiri e di geni E di popoli oppressi alto clamanti: "Consacrala!" Raccolse quella voce Nel cor capace e col pensier volò Dall'Alpi ai mari e sospirò la Patria, E pel mondo, sognò tutte le patrie In armonia e gli uomini fratelli. E si levò poeta, sacerdote Degnissimo de l'ara e della fede: La Libertà. Sospesi erano i Fati, E li sforzò, che baciato il brando, L'alzò al sole e fè l'atto sublime Di sublimi parole: "Qua il diritto! Qua la vittoria!"..... E vinse i Fati e il Tempo.







SOLDATI D'ITALIA

Musica del Maestro RAFFAELE MARTINO





Noi invocammo questi nomi, comprimendo l'anelo dell'anima nostra, nei Iungli anni del silenzio e dell'attesa.....

VITTORIO EMANUELE ORLANDO

Signori de' piani e de' monti, Signori de' mari e de' cieli, Soldati d'Italia, Ai voli sull'Alpi e sul mar: Il dritto dei nostri orizzonti, La fiamma di tutti gli aneli, Figliuoli d'Italia, C' impone i tiranni pugnar.

Fu fonte a vendetta sacrato Il pianto dei nostri fratelli, O vindici cuori d'Italia, Quel pianto a raccolta chiamò.

Il vanto del nostro passato, La speme di giorni più belli, Sul sacro di Quarto, o Italia, Dell'ora e del fato avvisò.

Fierezza d'antichi romani, Audacia di garibaldini, Il nuovo cimento d'Italia Ci trovi sull'Alpi e sul mar.

Legione d'antichi romani, Falange di garibaldini, T'avanza col fuoco d'Italia, Trionfa sull'Alpi e sul mar.





Lassù il tiranno le case
Saccheggia, alza forche ai fratelli,
Soldati d'Italia,
Corriamo col santo furor.
Di già l'altro barbaro rase
Le fabbriche, i templi e gli avelli,
Figliuoli d'Italia
Corriamo, ridiamo l'amor.

La fiaccola viva fatale,
Dal Genio latino vegliata,
O nobile prole d'Italia,
Commessa pel bene ci fu.
Sia luce per ogni ideale,
Sia come promessa sacrata,
Che clami nel nome d'Italia:
Tiranni, padroni mai più!

Fierezza d'antichi romani, Audacia di garibaldini, Il nuovo cimento d'Italia, Ci trovi sull'Alpi e sul mar. Legione d'antichi romani, Falange di garibaldini, T'avanza col fuoco d'Italia, Trionfa sull'Alpi e sul mar.







INDICE



										Pagina
Proemio .								•	•	9
						I.				
Bellezza										13
Primavera										14
Cara Voce										15
Quadretti										16
Ne la Notte	di S	San	Lo	ren	zo					17
Nostalgia d'	lnfi	nito)							18
Io Sento										19
Canti .										21
Invano										22
Ottobre .									٠	23
Viole .										25
Farfalla, ba	cio	d'ai	mor	e						26
Uccellini										29
						II.				
Orgoglio .						•	•	•	•	35
Alba .										36
Voce .										37
Chi m' ha Cı	eat	0								- 38
La Vegliant	е									39
Tramonto										41
Sera d'Esta	te									42
Le Stelle										43
Se tu avess	i									45
Ave Maria!										46
Le nostre N	ozz	e								47
L'Augurio										48
Poets										50

									Pagina
]	III.					
Entusiasmo .									55
Dio									56
Ansie									57
Maggio .									58
Una Festa del Lavor	ro								59
Messidoro .					٠				63
I Mietitori .							٠		64
Trebbiatura .									65
Dinanzi al Grano									67
Il Pianto d'un Vecch	nio								71
				IV.					
Rinnovato .									79
Saluto all'Italia									80
Ode Vaticinante.									83
Venite									89
La Madre del Solda	to	Sic	iliar	10					95
X Marzo .			,						101
Soldati d'Italia .			ĺ						104



In vendita presso:

L. Lo Presti 333 Hanover Street

La Notizia 34 Battery Street

International Adv. Co. Olympia Bldg.

Boston, Mass.











